

# Italpack, a settembre il piano di rilancio

---

**LACEDONIA**

---

**Michele De Leo**

Spiragli per il rilancio della Italpack Cartons dell'area industriale Calaggio. Nel corso del confronto da remoto con l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello, i rappresentanti del nuovo Consiglio di amministrazione confermano le difficoltà ma, nel contempo, ribadiscono l'impegno per favorire una ripresa produttiva dell'azienda. Le problematiche maggiori sono legate agli aumenti delle materie prime e del costo dell'energia: se, da un lato, i vertici aziendali lavorano per cercare nuovi fornitori che consentano un contenimento dei costi, dall'altro è stata richiesta una prima disponibilità della Regione e del commissario delle zone Zes per un finanziamento che consenta l'istallazione - sul capannone dell'area industriale Calaggio - dei pannelli fotovoltaici. Del resto, la Italpack Car-

tons ha visto incrementare i costi, dal circa 300mila euro a oltre un milione di euro annui, per la fornitura di energia elettrica. Nel contempo, l'azienda ha avviato i contatti con i clienti che avevano mostrato un certo risentimento per l'incremento dei prezzi del prodotto finito. I rappresentanti del Cda evidenziano - nel confronto con l'assessore Marchiello ed i rappresentanti sindacali - che avrebbero già recuperato i rapporti per la fornitura di alcune commesse, mentre sarebbe ancora in corso il confronto con altri clienti. Piccoli passi che servirebbero per mettere in sicurezza l'azienda, in attesa della definizione di un piano industriale - che non sarà presentato prima del prossimo mese di settembre - per le prospettive della Italpack cartons. Il rilancio della fabbrica non potrebbe prescindere, però, dal prolungamento del contratto di solidarietà, in scadenza proprio nel prossimo mese di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Olio sfuso per ridurre gli imballaggi, Basso dice sì all'ipotesi Ue. E sui prezzi: «Chi li tiene alti sta lucrando, forniture ed esportazioni dall'est sono ripartite»



L'imprenditore irpino che esporta l'olio in tutto il mondo appoggia la proposta dell' Ue di eliminare la classica bottiglia: «Il vetro non si trova e sarebbe un ritorno al passato che potrebbe anche abbassare i prezzi per i consumatori». Stop alla crisi dell'olio di semi, sullo stato dell'agroalimentare la mette così: «Stiamo tornando ai livelli pre-guerra, ma l'inflazione è ancora forte e sarà un autunno austero»

ORTICALAB 04/08/2022 di Flavio Coppola

Olio d'oliva venduto sfuso per abbattere i costi economici ed ambientali degli imballaggi, che tra l'altro non si trovano più. La proposta della commissione europea ha mandato in fibrillazione il mondo dei produttori italiani, che temono penalizzazioni su chi fa qualità. Ma trova d'accordo, in Irpinia, il big player del settore, Sabino Basso. L'imprenditore, che vende in tutto il mondo, si spinge anche ad ipotizzare ripercussioni positive sui prezzi per i consumatori. E allarga il ragionamento agli oli di semi, che stanno tornando ai livelli pre-guerra, dopo l'impennata partita a febbraio, ed al futuro dell'agroalimentare irpino.

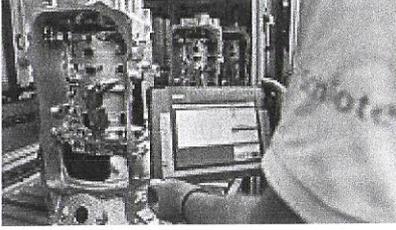
Basso non condivide la levata di scudi contro la proposta Ue. «Una volta c'era il lattaio – ricorda – ora c'è Amazon che può portare tutto fino a casa. Ora, con l'olio, viviamo una grande crisi del vetro, che non si trova in tutta Europa e che è stata acuita dalla guerra in Ucraina. Avere meno imballaggi, creando meno inquinamento, non sarebbe una sciagura. Certo – osserva – servirebbero accorgimenti anche da parte del consumatore, ma noi ci adegueremmo. Del resto, oggi produciamo 70 milioni di bottiglie di olio e non le troviamo. Acquistarlo in damigiane e in grossi quantitativi potrebbe portare risparmi anche al consumatore».

Intanto i prezzi sono andati su, soprattutto per l'olio di semi di girasole, da quando è partito il conflitto in Ucraina. Basso, tra i primi, annunciò la crisi che poi si è materializzata. Ma ora i prezzi

stanno scendendo di nuovo. Da Odessa è partita la prima nave di cereali. Sono segnali importanti. Qual è lo scenario al quale si sta andando incontro?

«Il mercato si è riequilibrato – dice l'ex presidente di Confindustria e siamo quasi a i livelli pre-guerra. Non sono partite le navi, ma c'erano treni ed altri mezzi. Il prezzo, più che raddoppiato, ora tornerà ai livelli precedenti». E chi lo vende ancora caro? «Sta facendo guadagni eccessivi. – risponde – In più, date le circostanze, ci sono state maggiori colture anche altrove e ci sarà maggiore produzione». L'agroalimentare irpino, che esportava fortemente verso l'est Europa, si è rimesso in carreggiata. «Anche se un po' di meno – ricorda l'imprenditore – quei paesi stanno comunque acquistando».

Ma i prezzi, in generale, secondo Basso continueranno a salire e ci sarà un autunno austero: «Il fatto che ci sia un aumento del Pil dimostra che i consumi sono comunque schizzati nell'ultimo periodo. Ma inevitabilmente, dopo l'estate, ci sarà la resa dei conti, perché gli stipendi sono rimasti uguali, e prevedo un'inflazione ancora maggiore di quella che viene monitorata oggi dagli analisti. Questo determinerà una nuova riduzione dei consumi causata dai prezzi alti, e forte austerità. Ma forse – chiosa Basso – sarà un bene, perché solo questo potrà far abbassare nuovamente i prezzi. Speriamo che dal 2023 possa essere così».



Settore metalmeccanico

## **L'Irpinia non ha bisogno di una nuova vertenza, appello all'imprenditore Gruppioni per salvare la Schlote Automotive Italia e i suoi 150 operai**

La volontà dell'azionario di maggioranza di voler cedere il 60% delle azioni ha messo in allarme il sindacato che da qualche mese lamentava un comportamento strano da parte di un'azienda nata meno di due anni fa con ottimi propositi. All'imprenditore emiliano, già protagonista nella rinascita della Sirpress, il compito di rispondere all'appello che arriva da un'intera provincia

giovedì 4 agosto 2022, di Luigi Salvati

Nel settembre del 2020 nasceva in provincia di Avellino la **Schlote Automotive Italia**, la Newco formata dai gruppi Schlote, Bohai Trimet e Sira Industrie che di lì a poco avrebbe cominciato ad eseguire lavorazioni meccaniche sui getti pressofusi per poi confluire negli stabilimenti Magna PT di Bari per essere sottoposti ad assemblaggio e distribuzione alle principali case automobilistiche. Quella **calda mattina di settembre di due anni fa presso l'Abbazia del Goletto** se la ricordano in tanti. C'erano gli imprenditori tutti in giacca e cravatta, c'erano i traduttori, c'era Confindustria nazionale nella presenza del vicepresidente **Maurizio Marchsini**, c'era l'ansia rappresentata da **Paolo Scudieri**.

E c'erano **Ciriaco De Mita**, sindaco di Nusco e **Valerio Gruppioni**, padre della Sira Industrie, i veri promotori di questa importante iniziativa industriale che avrebbe lavorato su 5 linee produttive completamente automatizzate, 10 macchine per ogni linea per un investimento totale di 52 milioni di euro e un fatturato a regime di circa 70 milioni di euro. Ma, soprattutto, dato più importante, avrebbe offerto lavoro a **150 tra tecnici e operai**. La Schlote Automotive Italia rientrava nel macro progetto di "Sira Industrie" per la realizzazione del polo della pressofusione in Irpinia, non a caso l'opificio è nato a ridosso dello stabilimento della Sirpress, fornitore delle fusioni (grezzo).

Un'operazione importante che ha portato lavoro e lustro alla provincia di Avellino ma che in questi giorni è tornata alla ribalta delle cronache locali per una notizia che fa tremare i polsi ai lavoratori. A quanto pare, infatti, il socio di maggioranza ha manifestato la volontà di vendere il suo 60% delle quote azionarie all'imprenditore Valerio Gruppioni visto che la crisi dell'Automotive in Germania fa sentire i suoi effetti negativi anche da queste parti.

A scoperciare il pentolone ci ha pensato la Fismic che, tramite il suo segretario provinciale **Giuseppe Zaolino**, ha manifestato tutte le preoccupazioni emerse da qualche mese a questa parte. Molteplici i campanelli d'allarme, su tutti i mancati investimenti ed i confronti sindacali rinviati. «Abbiamo bisogno di chiarezza - ha tuonato il sindacato - e soprattutto di un confronto urgente per mettere in sicurezza le cinque linee produttive e le 150 persone che le fanno funzionare». Manifestando la volontà di cedere il 60% delle azioni, il socio di maggioranza è stato fin troppo chiaro. O l'imprenditore Valerio Gruppioni rileva l'intero pacchetto azionario, oppure la Schlote Automotive Italia potrebbe presto trasformarsi nella nuova vertenza irpina.

All'imprenditore emiliano, che più di una volta, ha svolto il ruolo di salvatore della patria, si chiede un nuovo sforzo economico. In ballo c'è la vita di 150 dipendenti ed un'azienda che non può naufragare dopo nemmeno due anni di esistenza. L'amo è stato lanciato, ma dagli uffici della Sirpress nessuno ancora ha sciolto alcuna riserva. Il pericolo dell'esplosione di una nuova bomba sociale è reale e la speranza è che l'uomo che ha dato tanto alla provincia, in termini economici e di investimenti, ma che ha ricevuto altrettanto, intavoli un discorso importante per poter dare speranza a 150 dipendenti e ad un'azienda importante nel mondo dell'automotive.

# Le politiche di sviluppo

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Che l'attuazione del Pnrr sarebbe stata per il Mezzogiorno una corsa contro il tempo si era capito subito. Ottanta miliardi da spendere entro il 2026, con un sistema amministrativo locale da anni in affanno, per carenza di personale e criticità finanziarie di ogni tipo, sono sembrati una sfida a dir poco complicata, con un esito assai incerto anche prima della crisi di governo. E ieri la Svimez, nelle anticipazioni del Rapporto 2022, certifica la paura del Sud di non farcela con dati e analisi che sono ben più di un allarme e che, come scrive il ministro per il Sud Mara Carfagna, rendono ancora più incomprensibile l'anticipata fine dell'esecutivo di Mario Draghi. Tra scadenze che potrebbero già adesso essere saltate per gli appalti delle infrastrutture sociali e le conseguenze dello choc della guerra in Ucraina su imprese (costi di energia e trasporti alle stelle) e famiglie (beni di consumo frenati dall'inflazione), il Sud rischia di vedere di nuovo crescere il divario con il Nord nei prossimi due anni. E gli imponenti numeri sulla scuola, di cui ci occupiamo a parte, ne sono la prova forse più evidente.

**I TEMPI**

Partiamo dalle opere pubbliche. «Se gli enti locali del Mezzogiorno non dovessero invertire il trend e rendere più efficiente la macchina burocratica necessaria all'affidamento dell'appalto, all'apertura del cantiere e alla realizzazione dei lavori, avrebbero dei tempi estremamente stretti per portare a conclusione le opere nel rispetto del termine ultimo di rendicontazione fissato per il 31 agosto 2026», spiega Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, nella conferenza stampa di ieri a Montecitorio. Rispetto alla media nazionale (1.007 giorni), i comuni del Sud impiegano infatti mediamente circa 450 giorni in più per portare a termine la realizzazione delle infrastrutture sociali. In ognuna delle tre fasi delle opere (progettazione, esecuzione e conclusione dei lavori) il Mezzogiorno presenta evidenti ritardi rispetto al Centro e al Nord che si accumulano soprattutto nella fase di cantierizzazione (esecuzione).

# Svimez: Sud in ritardo per i progetti del Pnrr ripresa a rischio stop

► In Italia in media occorrono mille giorni per un'opera. Nel Meridione 450 in più ► La crisi e l'inflazione pesano soprattutto su famiglie e imprese del Mezzogiorno



Il direttore generale della Svimez Luca Bianchi

Morale: «Gli investimenti del Pnrr in infrastrutture sociali nel Sud dovrebbero essere avviati al massimo entro fine ottobre 2022 per riuscire a chiudere il cantiere entro la conclusione del Piano (agosto 2026)». Per dare un termine di paragone, Svimez spiega che i tempi per le altre macro-aree sono più diluiti: maggio 2023 per il Centro e l'estate 2024 per le aree settentrionali.

La differenza c'è tutta e anche se l'Associazione ha sempre manifestato più di un dubbio sull'impostazione del Pnrr («Un progettificio senza anima» lo definisce anche ieri il presidente Adriano Giannola, riferendosi soprattutto all'assenza di indicatori di politica industriale per il Sud e il Paese), i dubbi sembrano fondati. Anche perché, come

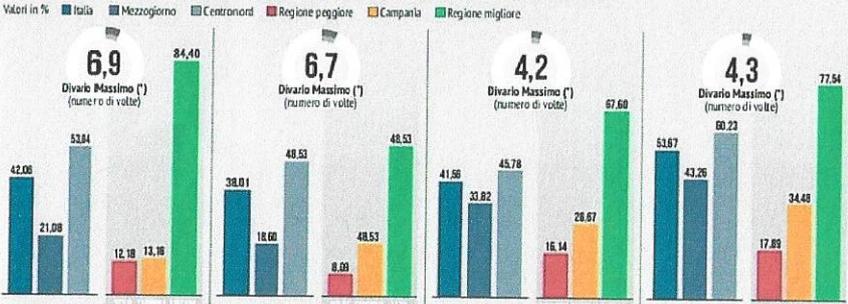
detto, pur avendo contribuito al forte rimbalzo del Pil italiano nel 2021 ed essere rimasto in linea anche nel 2022 con la media nazionale, ora lo spettro di una frenata nel 2023 e nel 2024 sembra piuttosto concreto. L'inflazione, ad esempio, colpisce più al Sud (8,4% contro 7,8% della media Italia) e in quest'area un terzo delle famiglie è compreso nella fascia più bassa di redditi. Brusco, di conseguenza, il calo dei consumi, sottolinea Svimez, che si manifesta più sui beni che sui servizi mentre l'occupazione rimane essenzialmente a tempo determinato, con un preoccupante aumento del part time involontario (cioè non richiesto dai lavoratori). Va meglio il capitolo investimenti pubblici, risultati superiori nel Mezzogiorno (12% contro il 10% na-

zionale) per effetto del Pnrr e della spinta dell'edilizia, trascinata dal Superbonus 110%, con un rilevante contributo anche del turismo. Svimez non entra nel possibile riascso energetico delle nuove forniture in arrivo dall'Africa che disegnano una prospettiva di hub energetico importante per il Mezzogiorno in chiave euromediterranea. Ma non ha dubbi quando osserva che è al Sud che i risvolti economici della guerra in Ucraina si avvertiranno di più. Costi dell'energia e dei trasporti così elevati come quelli in atto ormai da parecchi mesi non sono sostenibili da aziende di piccole e piccolissime dimensioni. Ed ecco perché, spiega la Svimez, l'instabilità politica e geopolitica rischia di costare non poco in termini di Pil al Mezzogiorno. «Successivamente alla caduta del Governo Draghi - si legge nei testi Svimez -, sono emerse delle tensioni nei mercati finanziari internazionali segnalate dal repentino innalzamento dello spread. Le "tradizionali" preoccupazioni sulla tenuta dei nostri conti pubblici sono state accompagnate dai timori che il tempo necessario per le nuove elezioni politiche e la formazione del nuovo esecutivo possa rallentare il rigido cronoprogramma su cui è basata la piena implementazione del Pnrr». Rispetto dunque allo scenario base, «una prolungata situazione di tensione nei mercati finanziari può determinare una perdita di Pil, nel biennio 2022-2023, di circa sette decimi di punto percentuale a livello nazionale. Nel Sud, la perdita di Pil arriverebbe al punto percentuale, mentre nel resto del Paese risulterebbe più contenuta arrestandosi a sei decimi di punto».

**LE PERCENTUALI**

La frenata non risparmierebbe le regioni del Nord ma in termini percentuali è al Sud che farà più male: nel biennio 2023-24 le previsioni di crescita si fermano infatti all'1,3% contro l'1,8% della media nazionale e il 2,1% del Nord. Il rischio dell'inversione di tendenza dell'economia c'è tutto anche perché, come ricorda Giannola, solo da poco le regioni settentrionali sono riuscite a recuperare i valori del 2007 mentre quelle meridionali ancora li devono raggiungere. «Peccato che nel 2007 tutti gli altri Paesi europei crescevano di gran lunga di più dell'Italia», commenta l'economista.

## I DIVARI DI CITTADINANZA NEI BANCHI DI SCUOLA



(1) numero di volte in cui il servizio nella regione migliore è superiore a quello della regione peggiore

**IL FOCUS**

Marco Esposito

«Uno a te e sette a me». Non è un gioco tra bambini ma il modo in cui l'Italia tratta i bambini su servizi fondamentali a scuola: mense e palestre. La presenza alle elementari di tempo pieno e strutture per fare sport è talmente differenziata sui territori che tra la regione dotata del servizio migliore e quella in coda alla graduatoria il divario può arrivare a sette volte. Un esempio? Gli alunni delle elementari in Sicilia che possono beneficiare del servizio mensa sono appena il 12% contro l'84% della Toscana, appunto sette volte di più. E la Campania con il suo 13% è decisamente più Sicilica che Toscana, più "uno" che "sette".

A elaborare i dati, noti in generale ma non così in dettaglio, è stata ieri la Svimez che nelle anticipazioni del Rapporto 2022 denuncia come «insopportabili» i divari territoriali nei diritti di cittadinanza degli alunni per infrastrutture scolastiche e tempo scuola. L'appello dell'associazione presieduta da Adriano Giannola e diretta da Luca Bianchi è a fare buon uso del Pnrr proprio per ridurre tali divari di cittadinanza legati alla residenza. Ma il ministero dell'Istruzione

# Mense e palestre, a scuola i divari tra le regioni arrivano a sette volte

ne, come dimostrato in diverse inchieste del Mattino, nei bandi proprio per mense e palestre ha commesso errori tecnici gravi che hanno portato, per esempio, a premiare un progetto di Matera per costruire una palestra scolastica a scapito di uno di Avellino, nonostante il comune irpino avesse meritato 50 punti sul suo progetto contro i 20 punti del comunelucano.

La critica della Svimez è altrettanto pungente: «Il meccanismo "competitivo" di allocazione delle risorse agli enti territoriali responsabili degli interventi - si legge nel report - ha mostrato diverse criticità. Mettere in competizione gli enti locali ha allontanato il Pnrr dal rispetto del criterio perquisitivo che avrebbe dovuto orientare la distribuzione territoriale delle risorse disponibili per andare incontro all'obiettivo di riequilibrio territoriale. Più coerente con la finalità di riequilibrio del Pnrr sarebbe stato un meccanismo perquisitivo di distribuzione delle risorse basato su una ricognizione dei fabbisogni di investimento. Soprattutto negli ambiti in cui sono stati di recente, finalmente, definiti i Livelli essenziali delle prestazioni». I Lep. La Svimez sottolinea che «le informazioni sulla distribuzione territoriale dei bisogni è completa e accessibile alle Amministrazioni centrali. Sulla ba-

se di queste informazioni il "centro" avrebbe potuto - a competenze invariate - assumere la responsabilità diretta di orientare l'azione della periferia sulla priorità nazionale dell'effettiva riduzione dei divari di accesso a servizi essenziali, al di là del mero conseguimento contabile della quota del 40%». La Svimez calcola che quasi 550mila allievi delle scuole primarie del Mezzogiorno (66% del totale) non frequentano istituti dotati di una palestra. Solo la Puglia presenta una buona dotazione di impianti sportivi mentre registrano un netto ritardo la Campania (170mila allievi senza palestra, 73% del totale), la Sicilia (170mila, 81%), la Calabria (65mila, 83%). Nel Centro-nord gli allievi senza palestra corrispondono al 54% quindi anche nelle regioni più ricche ci sono servizi da adeguare.

Nel bandi lanciati a fine 2021 dal ministero dell'Istruzione - e che per Giannola sono «incostituzionali» perché, come spiega Bianchi, «i diritti non si possono mettere a bando» - ci si è affidati invece, come in un mondo perfetto, allo spontaneo desiderio delle amministrazioni locali di migliorare i servizi, senza tenere conto di un altro dato ben noto al governo e cioè, come evidenzia ancora la Svimez, «le forti disparità in termini di capacità progettuali e amministrative

tra enti locali e regioni titolari degli interventi del Pnrr, particolarmente deboli nel Mezzogiorno».

**I FABBISOGNI**  
 L'assenza in molte scuole di una palestra (al Sud è disponibile appena per un alunno delle elementari ogni tre) e di una mensa (nel Mezzogiorno c'è per un alunno ogni quattro) taglia inevitabilmente il tempo scolastico. In un anno un alunno che frequenta le elementari nel Lazio in media frequenta la scuola per 1.234 ore mentre in Sicilia per 1.035. Cioè duecento in meno. In cinque anni, denuncia la Svimez, sono mille ore di tempo scolastico mancato: in pratica un anno in meno di possibilità di formarsi, socializzare, crescere. E la Campania, con 1.075 ore annue, è ancora una volta simile alla regione peggiore più che alla migliore.

L'istruzione peraltro è uno dei servizi essenziali per i quali nel calcolo del fabbisogno standard a livello comunale vale ancora la regola dei servizi storici. Con importi riconosciuti al Municipio che sono - nel 2022 - di 367 euro per studente se si risiede a Nola e di 1.446 euro a Milano. Qui il divario è «solo» di quattro volte: «Uno a te che sei di Nola e quattro a me che sono di Milano». E non è una filastroca.